

CLAUDIO SORRENTINO¹, LAURA LANDINI²

¹Laboratorio di Archeozoologia, Università di Pisa, Italia

²Museo Anatomico Veterinario, Università di Pisa, Italia

Una deposizione in contesto sacrificale di *Sus scrofa* da Podere Ortaglia, Peccioli (Pisa)

Archaeological evidence of sacrificial deposition of a wild boar (Sus scrofa) in Podere Ortaglia, Peccioli (Pisa, Tuscany)

Riassunto - Le indagini archeologiche condotte nel 2010 nell'Area B del complesso santuarioale di Podere Ortaglia-Peccioli (Pisa), strutturato intorno ad un grande edificio templare eretto in età Tardo-Arcaica hanno portato al rinvenimento eccezionale di uno scheletro integro di un cinghiale sacrificato, inquadrabile cronologicamente al secondo quarto del V sec. a.C. Le valutazioni effettuate sullo scavo ed in laboratorio hanno consentito di stabilire che il soggetto, un animale giovane e sano era stato volontariamente sepolto all'interno della fossa rituale. Le informazioni fornite da questa deposizione vanno a completare quelle relative alla sfera rituale, culturale ed economica del sito.

Summary - Archaeological investigations conducted in 2010 in the "Area B" of the temple-shrine complex built during the Late Archaic period in Podere Ortaglia, Peccioli (Pisa) revealed the perfectly intact skeleton and sacrificial remains of a wild boar dated to the second quarter of the 5th century B.C. Evaluations during the excavation, together with laboratory analysis, allowed to establish that the individual was deliberately buried in a sacrificial pit.

The information provided in this study is intended to complement the research being conducted on social, economic and spiritual practices followed in that area.

Parole chiave: Peccioli, Deposizione sacrificale, Cinghiale

Keywords: Peccioli, Sacrificial deposition, Wild boar

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Le indagini archeologiche condotte nel 2010 dalla Dott.ssa E. Rossi e dal Prof. S. Bruni, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica della Toscana, nell'Area B del complesso santuarioale di Podere Ortaglia, Peccioli (Pisa) hanno portato al rinvenimento di una fossa apprestata intenzionalmente con la deposizione di un cinghiale.

La deposizione è stata inquadrata cronologicamente nel secondo quarto del V sec. a.C.

Il Santuario era strutturato intorno a grande tempio eretto in età Tardo-Arcaica, posto sul rilievo sovrastante Casale Ortaglia (178 m sul livello del mare, a circa 4 km da Peccioli, Pisa), sull'area più elevata delle alture bordate dal Rio Filetto a sud-est e a nord-est dal Rio Meloggio, alla confluenza con il Roglio (Area B).

Dell'edificio, forse posto nell'area nord del rilievo, oggetto di frane dopo l'età Antica, non si conservano le strutture, andate distrutte da un incendio nella seconda metà IV sec. a.C. (Bruni 2005a, 2009).

Il materiale pertinente all'architettura del tempio e quello connesso con la vita e le pratiche rituali (Bruni 2005b, 2009), compresi i 4041 reperti animali riferibili a pratiche sacrificali connesse alla vita del santuario (Betetto 2003), dopo l'incendio, furono sepolti nel pozzo artificiale (Area A: Ø 4 m; h 9,5 m) funzionale a pratiche culturali e connesso all'edificio.

LA DEPOSIZIONE

Il mantenimento delle connessioni anatomiche originarie delle componenti dei distretti scheletrici e la modalità di deposizione indicano un ben preciso e volontario posizionamento dell'animale in una postura naturale (Barone 1995). Dalla posizione dello scheletro si evince che l'animale era stato deposto nella sua integrità anatomica. Lo scavo è stato eseguito dagli scriventi (Fig. 1).

L'animale è stato adagiato sul fianco destro. Il cranio presenta una grossa frattura legata a problematiche di scavo.



Fig. 1. Podere Ortaglia. Scheletro di cinghiale *in situ*.



Fig. 2. Podere Ortaglia. Dettaglio della testa di cinghiale.



Fig. 4. Podere Ortaglia. Dettaglio degli arti posteriori di cinghiale.



Fig. 3. Podere Ortaglia. Dettaglio degli arti anteriori di cinghiale.

La medesima osservazione è stata rilevata anche per la mandibola (Fig. 2). La colonna vertebrale e la cassa toracica sono conservate integralmente. I movimenti del terreno hanno provocato un innaturale inarcamento della colonna vertebrale e la separazione dell'articolazione scapolo-omerale sinistra (Fig. 3).

Gli arti sono distesi e mantengono gli angoli fisiologici naturali. L'arto anteriore sinistro copre parzialmente quello destro, che è in parte dislocato a seguito dei processi post-deposizionali. L'arto posteriore sinistro è lievemente piegato in avanti ed interseca l'arto destro all'altezza della tibia. Il bacino, aperto nei due coxali, è lievemente ruotato sul lato sinistro. Si è rilevata la presenza di un effetto-parete: questo è stato determinato da una deposizione su un piano, che presentava una lieve pendenza verso la sponda sinistra della fossa.

La parte addominale, dunque il peso maggiore, era rivolta verso la sponda sinistra della fossa e questo ha determinato lo scivolamento dell'animale a sinistra e la conseguente compressione della parte terminale dell'arto contro la parete (Fig. 4).

LO STUDIO

Vista la particolarità del ritrovamento è stato eseguito il calco del reperto con gomma silconica allo stato liquido; questo materiale ha la problematica di impregnare ed inglobare tutte le parti scheletriche penetrando anche nelle microfessure delle ossa.

Con questa metodologia è avvenuto lo strappo dal terreno e di conseguenza lo scheletro si è ritrovato completamente inglobato nel calco ed è stato necessario eseguire un ulteriore “scavo” del calco per recuperare le ossa, che sono state estratte ancora integre; le ossa della testa e della mandibola si sono frantumate, la pellicola siliconica trasparente ha rivestito ed ulteriormente consolidato la parte postcraniale.

Lo scheletro, una volta prelevato dal calco, è stato portato nel Laboratorio di Archeozoologia dell'Università di Pisa dove si è provveduto alla ripulitura dalla terra di giacitura e dai resti di gomma siliconica.

Le analisi dell'eruzione e dell'usura dentaria, associate a quella della saldatura delle cartilagini di accrescimento delle epifisi articolari delle ossa lunghe hanno consentito di stabilire che il cinghiale aveva un'età di circa 30 mesi (Barone 1981; Getty 1982; Silver 1969). Sempre dall'osservazione della dentatura ed in particolare dei canini si è potuto stabilire che il soggetto indagato era un maschio (Hillson 1990).

Dal momento che tutte le ossa sono risultate ancora in fase di crescita e le epifisi non saldate alle diafisi, si è effettuato un calcolo indicativo dell'altezza al garrese: le misure oscillano tra un minimo di 58,55 cm ed un massimo di 77,82 cm (Tab. 1) (Driesch 1976; Teichert 1969). La misura media calcolata è di 74,18 cm al garrese. La bibliografia relativa a confronti viventi giunti a completa maturità stabilisce un'altezza media nel maschio adulto di 75-115 cm, mentre nella femmina di 60-105 cm (Getty 1982). Da questa osservazione si evince che il soggetto indagato pur essendo un giovane sub-adulto aveva delle dimensioni considerevoli.

Dalle indagini di laboratorio non sono emerse tracce di patologia alcuna, né lesioni traumatiche sullo scheletro.

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Mentre la planimetria del sacello rimane tuttora sconosciuta, le indagini archeologiche hanno stabilito che le pareti erano state realizzate in mattoni crudi ed *opus craticium* (come attestano i frammenti di incannicciato liscati e dipinti in giallo-ocra), mentre il pavimento era formato da mattonelle quadrangolari di argilla poco depurata e la copertura superiore era costituita da *tegulae* e *imbrices* di

terracotta, con un tetto a due falde decorato con elementi fittili, funzionali alla protezione delle parti lignee dall'umidità.

Il fastigio era decorato con statue di terracotta di cui rimane un'ala di sfinge mentre le testate delle travi principali erano decorate con un altorlievo fittile figurato di cui rimangono una testa di cavallo ed una gamba maschile in Area A. Le iscrizioni confermano la sacralità del complesso, come anche alcuni ex-voto in terracotta e un altare in pietra recuperato negli anni '30 del '900. Alcuni reperti rimandano a forme devozionali legate a figure femminili e all'esistenza di pratiche cultuali notturne (lucerne analoghe a tipi attestati sull'Acropoli volterrana), mentre la fauna del Pozzo orienta verso una divinità connessa con il mondo animale (Bruni 2005b).

Nel Santuario sono state rinvenute anche molte iscrizioni prevalentemente di possesso redatte secondo le norme grafiche attestate nell'Etruria Settentrionale.

Tra queste l'iscrizione n 9 (*λεχος*) graffita su un vaso di produzione locale documenta la presenza di grecofoni nell'area (Bruni 2005c). Tra i materiali votivi è alto il numero di *kyathoi* e coppette miniaturistiche, mentre la presenza di un ex-voto fittile, un *calceus*, riconduce a figure femminili (Torelli, Cultraro 2001). Sempre alla sfera culturale femminile rimandano i monili in oro e strumenti per la filatura e la tessitura. A culti notturni, invece, si riferiscono un candelabro bronzeo, un esemplare fittile ed alcune lucerne in terracotta, confrontabili con materiali dell'Acropoli di Volterra (Bruni, 2009). Il sito ha restituito inoltre ceramica attica riferibile ai primi decenni V sec. a.C. e alla prima metà IV sec. a.C: tra questi dominano i vasi potori relativi all'attività culturale. La forma più rappresentata è la *kylix*, la cui serie è aperta da un esemplare firmato da Hieron e dipinto da Makron. Le ceramiche etrusche sono in numero minore rispetto a quelle attiche, sebbene la loro presenza sia molto significativa. Dopo l'incendio del 330/320 a.C., l'intera area di culto venne riorganizzata.

Verosimile che dopo tale data le forme devozionali si siano svolte in scenari naturali, attorno ad uno o più altari che costituivano il nucleo dell'area sacra. I materiali della fase Ellenistica presentano per i decenni a cavallo tra IV e III sec. a.C. una grande vitalità, confermando l'importanza di questo polo nelle dinamiche del territorio (Bruni 2009).

Segmento osseo	Misure dx (espresse in cm)	Misure sx (espresse in cm)	Indice di Teichert	Altezza stimata	
				Dx	Sx
III metacarpo	7,26	7,25	10,72	77,82	76,34
IV metacarpo	7,36	7,38	10,53	77,50	77,71
Calcagno		7,14	9,34		66,68
Astragalo	3,95		17,90	70,70	
III metatarso	7,96		9,34	74,34	
IV metatarso	8,18		8,84	72,31	

Tab.1. Podere Ortaglia. Calcolo delle altezze al garrese del cinghiale.

CONCLUSIONI

Sebbene le numerose iscrizioni non abbiano rivelato ad oggi il nome della divinità tutelare, alcuni materiali lasciano identificare forme di devozione legate a passaggi di *status* femminili e l'esistenza di pratiche culturali di tipo notturno. Il rinvenimento di questa deposizione volontaria conferma quanto era stato inizialmente ipotizzato, a seguito dello studio delle faune rinvenute nel pozzo sacro, ossia che la divinità femminile oggetto di culto fosse strettamente connessa con il mondo animale ed in particolar modo con l'attività della caccia, molto probabilmente *Artumes*.

BIBLIOGRAFIA

- Barone R. 1981, Anatomia comparata degli animali domestici. 3, Splancnologia, Apparato digerente, Apparato respiratorio, (ed.it. a cura di R. Bortolani), Edagricole, Bologna.
- Barone R. 1995, Anatomia comparata dei mammiferi domestici. 1, Osteologia, (ed.it. a cura di R. Bortolani), Edagricole, Bologna.
- Betetto E. 2002-2003, Il pozzo sacro di Podere Ortaglia, Peccioli-Pisa. Archeologia e storia, Tesi di laurea, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.
- Bruni S. 2005a, *Peccioli (PI)*. Località Le Serre, Podere Ortaglia: scavi nel santuario etrusco, *Notiziario Soprintendenza Beni Archeologici Toscana* 2: 426.
- Bruni S. 2005b, Il santuario di Ortaglia nel territorio volterrano: appunti sulle pratiche culturali, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*. L'Erma di Bretschneider, Tarquinia, Tarchna/Supplementi 1, Milano, pp. 15-27.
- Bruni S. 2005c, Le iscrizioni di Ortaglia. Appunti preliminari, in G. Cateni, S. Bruni (a cura di), *La scrittura etrusca. Un mistero svelato*, Catalogo della mostra di Peccioli. Felici Editore, Pisa, pp. 39-90.
- Bruni S. 2009, Pratiche rituali ed importazione di ceramica attica nel complesso di Ortaglia nel distretto volterrano, in *Ceramica Attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del convegno di Perugia 14-17 marzo 2007, Osanna Ed., Potenza, pp. 233-254.
- Driesch A. von den 1976, A guide to the measurement of animal bones from archeological sites. Peabody Museum Bulletin 1, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.
- Getty R. 1982, Anatomia degli animali domestici. I, II, (ed.it. a cura di A. Fasolo), Piccin Editore, Padova.
- Hillson S. 1990, *Teeth*, Cambridge University Press, (USA).
- Silver I.A. 1969, The ageing of domestic animals, in D. Brothwell, E.S. Higgs (eds.), *Science in Archaeology*, Thames & Hudson, London, pp. 283-302.
- Teichert M. 1969, Osteometrische Untersuchungen zur berechnung der werristohe bei vor-und frugeschichtlichen schweinen, *Kuhn Archiv*, 83 (3): 237-292.
- Torelli M., Cultraro M. 2001, La scarpa, la diversità sessuale e il tema della pantofola: dalla ceramica attica al folklore, in F. Giudice, R. Panvini (a cura di), Atti del Convegno "Il Greco, il Barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni", Catania 14-20 maggio 2001, Scuola di specializzazione in Archeologia, 13-28.